



L'autore consiglia di leggere l'intervista ascoltando:

Stars, "Hold On When You Get Love And Let You When You Give It". *The North*. Last Gang Records, 2012.

Senti chi parla...

...della sua scrittura

Intervista allo scrittore Andrew Sean Greer di Giorgio Ghibaudo

Questa volta le domande crakkate sono per lo scrittore statunitense Andrew Sean Green. Nel suo romanzo *Less* [La Nave di Teseo, 2017] Premio Pulitzer per la Narrativa, descrive le vicende tragicomiche di Arthur Less. Less è uno scrittore cinquantenne non proprio di primo piano che, pur di evitare di assistere al matrimonio di un suo ex, preferisce partire per un giro intorno al mondo durante il quale, tra festival letterari improbabili, docenze in corsi di scrittura creativi in paesi di cui non conosce la lingua e incontri bizzarri, forse riuscirà a ritrovare [un po' di] se stesso. Considerata la professione del protagonista, nel libro si parla non solo di viaggi e di crisi di mezza età, ma di scrittura, di ispirazione, di agenti letterari, di editing, di ri-scrittura, di critici letterari feroci e di corsi di fiction writing.

Nel libro, Arthur Less parla del rapporto con la sua editor Leona. Il tuo editor le somiglia? Come vivi la fase dell'editing dei tuoi romanzi? E qual è la tua idea di editing?

Ho avuto un sacco di editor! Ma nel libro prendo bonariamente in giro un mio grande amico che aveva un modo intelligente nel farmi apportare cambiamenti ai miei romanzi. Ma ora ho raggiunto un'età in cui io sono l'editor di me stesso. Penso che sia la mia migliore qualità, e quella che raccomando a ogni scrittore. Gli editor non sono in grado di cogliere la visione del tuo libro che hai nella testa, e molto spesso ti consiglieranno dei modi per rendere il libro simili a tanti altri e alla fine ciò che vogliono tagliare è *la parte migliore* del libro. È il resto del libro che necessita di essere cambiato.

Less non apprezza il fatto di essere stato definito "un lirico virtuoso" da un critico del New York Times, in relazione al suo primo romanzo *Kalipso*. Il tuo romanzo *Storia di un matrimonio*, guarda caso, è stato definito da un critico del New York Times un "un ispirato romanzo lirico" ... Mi viene da chiederti quale sia il tuo rapporto con i critici letterari?

Da molto tempo non leggo più le recensioni letterarie, anche quelle più recenti. Trovo anche difficile scriverle, infatti, perché non vorrei mai distruggere il fragile ego di qualche collega scrittore. Penso che i critici, almeno negli Stati Uniti, non scrivano *per lo scrittore*, ma *per i lettori*. Quindi non hanno nulla a che fare con me. E oltretutto, feriscono. Tanto. Riescono a farti smettere di scrivere per un giorno o una settimana interi, usando una manciata di parole. E questo non va bene. Del resto se il tuo libro è già stato pubblicato, non puoi più apportare dei cambiamenti. Dunque, li ignoro.

Arthur, quando durante il suo tour si reca in India, comincia la revisione del suo nuovo romanzo *Swift*. Sei d'accordo con lui sul suo modo di ri-scrivere o, secondo te, la riscrittura è qualcosa di più profondo o, comunque, diverso?

Il modo in cui lui ri-scrive è un piacere e una gioia. Di solito non è così: richiede un completo ripensamento dell'intero libro, perché il libro che hai scritto non è il libro che pensavi di scrivere e richiede del tempo abituarti all'idea di ciò che il libro effettivamente è. Quindi il tuo lavoro consiste nell'impegnarsi con quel nuovo libro, renderlo migliore di ciò che è effettivamente. È molto difficile all'inizio, e deludente. Ma diventa via via più facile tanto da arrivare a un punto in cui le decisioni sono facili da prendere, le scene sono semplice da tagliare e tu sai esattamente cosa manca e tutto ciò che è di troppo.

Less dichiara che "la noia è essenziale per gli scrittori: è l'unico momento in cui riescono a scrivere". Condividi questo suo pensiero?

Be', sì e no. Non credo che si possa scrivere senza essere parte del mondo, altrimenti, di cosa si scriverebbe? Ma occorre guardare il mondo con un occhio da artista, facendo attenzione ai dettagli. Quest'occhio dovrebbe rimanere aperto per tutto il tempo in modo che la tua vita "reale" alimenti la tua vita interiore, che è la tua vita artistica, cioè il tuo libro, il libro che verrà. Passo il mio tempo, tra la scrittura di un libro e l'altro, viaggiando, ma quando arriva il momento di scrivere, metto tutto da parte. Compreso le notizie di attualità. Si potrebbe pensare che la quarantena sia stato un buon momento per scrivere, ma le notizie dal mondo erano veramente troppe per essere ignorate, quindi sono andato nella casa di campagna di un mio amico dove la connessione internet era pessima. Così... sono riuscito ad annoiarmi abbastanza da mettermi a scrivere.

Durante le sue settimane a Berlino, Less insegna in un corso di scrittura creativa. Durante i tuoi corsi tu fai fare ai tuoi allievi esercizi simili? Che cosa suggerisci ai giovani scrittori per migliorare il loro approccio alla scrittura?

Leggere. Leggere e leggere e leggere. E non libri recenti che abbiano vinto premi letterari o bestseller, ma libri vecchi, libri di cui nessuno ha mai sentito parlare, libri usati che colpiscono la tua immaginazione o libri trovati in biblioteca che possano sembrare interessanti. Occorre seguire i propri gusti letterari, perché segretamente la nostra mente sta tentando di alimentare tuo romanzo. Devi darle ascolto. Se un libro non ti fa venire una voglia immediata di scrivere, non significa che sia un brutto libro, è solo che non è il libro adatto a te in questo momento. Mettilo da parte e prova con un altro. Alla fine ti ritroverai con una pila di libri che rappresenteranno il tuo romanzo, per quanto riguarda lo stile e il modo di narrare, ovviamente. Non importa la trama o l'argomento. Tutto sta nel modo di raccontare la storia. E il modo in cui racconti la storia è il linguaggio. Devi cominciare a carpire dai libri il loro linguaggio e le scelte che li rendono tali: scrivo in prima persona? Uso frasi brevi? Scrivo paragrafi di due pagine? Devo forse fare una divisione in capitoli? Tutte queste scelte fanno parte del modo in cui racconti la storia. È importante ricordarsi che non c'è niente di più importante del linguaggio. Il linguaggio è tutto. Quindi devi studiare e sperimentare con le parole.



Less confida all'amica Zohra che lui di solito non racconta mai a nessuno, come immagino faccia anche tu, la trama del libro che sta scrivendo. Ed è una scelta che noi di CRACK non possiamo che approvare. A proposito... Ci racconti qualcosa del tuo prossimo libro?

Ah ah! Bel tentativo! Non racconto mai niente a nessuno. Oltretutto con il rischio di dare a qualche critico letterario alle prime armi la possibilità di dire la sua su un libro che ancora non ho scritto. Sarebbe un incubo! Inoltre sono negato a raccontare i miei libri. I miei libri non sono mai delle "buone idee". Ho scoperto che quando descrivo alle persone le trame dei miei libri, le loro facce assumono un'espressione carica di commiserazione nei miei confronti. Il ché potrebbe bloccarmi nella scrittura per una settimana. Quindi mi invento qualcosa da dire. E comunque gli altri non sono effettivamente interessati a conoscere la trama. Per il mio prossimo libro dico alle persone che è "una commedia sull'America". Che non vuol dire nulla. Ma *sembra* tuttavia avere un significato...

VERSIONE IN LINGUA ORIGINALE

Arthur Less talks about his editor Leona. Is your editor like her? How do you feel when your books are "under editing"? What's your own idea of editing?

I have had a number of editors! But I am specifically gently making fun of a great friend who had clever ways of getting me to make changes. But now I am at an age where I am my own editor - I think it is my best skill, and one I recommend for any writer. Editors can never see the vision in your head, and will more often than not recommend ways to make the book more like other books, when in fact what they want to cut is the *best* part of the book. It is the rest of the book that needs to change.

Less doesn't enjoy the way a New York Times critic defines him ("a virtuous lyricist") in relation to his first novel *Kalipso*. Your novel *The Story of a Marriage*, incidentally, has been defined by a New York Times critic as an "inspired, lyrical novel"... What's your attitude to literary critics?

I no longer read book reviews, even current ones. I find it hard to write them, in fact, because I would never want to destroy the fragile ego of a fellow writer. I think critics, at least in the USA, are not writing for the writer - they are writing for the reader. So they have nothing to do with me. Also; they hurt. A lot. They can stop you writing for a day or week just from a few words. And that does no good - you already published the book. There's no changing it. So I ignore them.

Arthur in India starts re-writing his new novel *Swift*. Would you agree with him about the way he re-writes or, according to you, re-writing is something deeper or, anyway, different?

The way he rewrites is a pleasure and a joy. It isn't usually that way - it involves a complete rethinking of the book, because the book you have written is not the book you meant to write. And it takes some time to embrace what the book actually is. Then your job is to commit to that new book, make it even more the way it is. That is very hard at first, and disappointing. But it becomes easier until you reach a moment where decisions are easy to make, scenes are simple to cut, and you know exactly what is missing or doesn't belong.

Less states that "bore is essential to writers: that's the only moment they are able to write". Do you share his same opinion?

Well yes and no. I don't think you can write and not be in the world - after all, what are you writing about? But you have to be in the world with an artist's eye: paying attention to details. It should be on all the time, so that your "real" life feeds into your inner life, which is your artistic life: the book. The book to come. I spend my time between books traveling, and then when it comes time to write, I push everything aside. Including the news. You would think quarantine would be a good writing time, but the news is too much to ignore. I have taken to going to a friend's house in the countryside with bad internet. That way, I'm bored enough to write.

During his weeks in Berlin, Arthur Less teaches fiction writing. The exercises his pupils do during the lessons are the same your pupils do during your creative writing lessons? What would you suggest young writers to do to improve themselves as writers?

Read. Read and read and read. And not the current prizewinners and bestsellers, but old books, books you've never heard of, used books that grab your fancy or library books that seem interesting. You have to follow your own taste, because secretly your mind is trying to feed your novel. You have to listen to that. If a book isn't making you want to leap up and write, it doesn't mean it's a bad book, it just isn't the book for right now. Put it aside. Try another. Eventually you will have a stack of book that represent your novel. In terms of style and storytelling, of course. Not plot or subject matter. It is all about storytelling. And storytelling is language. You have to begin to pick up from books their language, and the choices they make: do I write in first person? Do I write in short sentences? Do I write in two page sections? Do I even use chapters? All of these choices are part of the storytelling. It's important to remember that there's nothing but language. It's the whole thing. So you have to study and experiment with words.

Less confides to his friend Zohra that he usually doesn't tell anybody (as we imagine you do) the plot of the novel he's writing... And it's a choice we are certainly in favour... By the way, what's your next novel's plot?

Ha ha! Nice try! I never tell anybody anything. Then you asking for amateur literary critics to weigh in on a book you haven't even written yet - a nightmare! I'm also terrible at describing my books. My books are never "good ideas." I have found, when I used to describe them, people's faces would fill with pity for me. That would stop me writing for a week. So I make up something. They don't really want to know, anyway. For my next book, I tell people "It's a comedy about America." Which says nothing. But seems to say something.



Andrew Sean Greer

Nato a Washington D.C. nel 1970, figlio di due scienziati, ha studiato scrittura all'Università Brown e dopo la laurea ha abitato a New York dove ha svolto svariati mestieri quali l'autista, il maître e l'autore televisivo. Ha scritto, tra gli altri, i romanzi: *Le confessioni di Max Tivoli* [Adelphi, 2004], *La storia di un matrimonio* [Adelphi, 2008], e *Le vite impossibili di Greta Wells* [Bompiani, 2013]. Ha vinto, oltre al Pulitzer per *Less* [La nave di Teseo, 2017], altri premi tra cui *Premio Internazionale Bottari Lattes Grinzane* e il *Premio Fernanda Pivano*. Vive tra gli Stati Uniti e l'Italia.